



**CAMERA DEI DEPUTATI
X COMMISSIONE ATTIVITÀ PRODUTTIVE**

**«LIBERALIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE E
RIDUZIONE DEGLI ONERI AMMINISTRATIVI SULLE
IMPRESE»**

Audizione del Presidente di ConfProfessioni

Dott. Gaetano Stella

12 giugno 2013

Presidente Epifani, Onorevoli Deputati,

Vorrei anzitutto esprimere un ringraziamento, mio personale e di *ConfProfessioni* tutta, per l'invito a partecipare a questo ciclo di audizioni, che si colloca, significativamente, all'esordio dell'attività della Commissione. L'iniziativa manifesta un approccio pienamente condivisibile, che valorizza la conoscenza dei problemi e l'ascolto delle parti sociali come premessa all'adozione dei conseguenti provvedimenti legislativi: auspico che al nostro incontro odierno potranno seguire ulteriori occasioni di dialogo.

L'indagine che Vi impegna verte sulla liberalizzazione delle attività produttive e la riduzione degli oneri amministrativi sulle imprese: un obiettivo condiviso da partiti ed istituzioni negli ultimi anni, che risponde ad un bisogno urgente del mondo produttivo, cui tuttavia si è fin qui risposto con iniziative timide e non risolutive. All'interno di questa riflessione, una specifica area di intervento è rappresentata dal lavoro professionale, che è stato oggetto di un drastico intervento di liberalizzazione nel corso della precedente Legislatura.

Nel mio intervento cercherò di dare conto sia delle misure utili a liberalizzare e semplificare lo statuto normativo di imprese ed operatori economici, sia dello stato in cui versa il processo di liberalizzazione delle professioni intellettuali e del suo impatto sul mercato dei servizi professionali.

ConfProfessioni, parte sociale del settore professionale che raggruppa 17 associazioni di categoria dell'area economica, giuridica, tecnica e sanitaria, costituisce un osservatorio privilegiato per analizzare questi processi. Quale principale soggetto di rappresentanza dei professionisti, la nostra Confederazione stipula il Contratto collettivo nazionale degli studi professionali: un comparto di circa 2 milione e mezzo di lavoratori, tra professionisti e dipendenti, che possono beneficiare, attraverso gli strumenti della bilateralità e del credito, di uno dei sistemi di tutele più efficiente in Italia.

I professionisti italiani sono oggi più di 2 milioni, in costante aumento, e rappresentano oltre il 15% del Prodotto interno lordo. Nella loro attività, essi si

confrontano quotidianamente con Pubblica amministrazione, cittadini ed imprese, misurandosi con la massima parte degli oneri di ordine economico e burocratico che gravano sul privato, tanto nell'organizzazione della propria attività, quanto come intermediari necessari del rapporto tra amministrazione, imprese e cittadini/consumatori.

Di qui, la sensibilità e l'interesse dei professionisti e di *ConfProfessioni* per i temi al Vostro esame.

1) Libertà economica, concorrenza e delegificazione

Nelle ultime due legislature, sulla spinta del dettato comunitario, il governo italiano ha intensificato la sua attività per rimuovere gli ostacoli che limitano l'accesso ai mercati e alla libera iniziativa economica. Non sempre con gli effetti auspicati. In questo ambito, il decreto legge 24 gennaio 2012, n. 1, riguardante "Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività" rappresenta l'ultimo atto normativo teso a liberalizzare le attività economiche (anche attraverso la rimozione dei vincoli normativi in contrasto con i principi della concorrenza) ed a semplificare il quadro degli adempimenti e delle procedure autorizzative per le imprese e le attività professionali.

Sulle liberalizzazioni delle attività produttive e sulla riduzione degli oneri burocratici, occorre intervenire rapidamente e ad ampio raggio per semplificare i vincoli giuridici e snellire gli oneri di ordine normativo e burocratico che gravano sull'iniziativa economica, colmando quello *spread amministrativo* che condiziona la competitività nel nostro Paese.

Di fronte all'urgenza di questi interventi, vorrei manifestare qualche perplessità sulla Relazione, presentata dal precedente Governo, che apre il Vostro dibattito. La relazione non soltanto giunge in ritardo rispetto alle tempistiche prefigurate dalla norma di legge, ma non presenta la necessaria concretezza né formula proposte idonee ad un'immediata applicazione.

Spetta ora all'attuale Governo ed al Parlamento raccogliere questa sfida. Apprendo con favore che la semplificazione degli oneri e degli adempimenti delle imprese rappresenta una delle priorità del Ministro Zanonato, come esplicitato nella sua recente Audizione di fronte alle Commissioni di Camera e Senato riunite. Mi sembra un buon inizio, cui deve seguire, tuttavia, un'azione rapida ed incisiva: occorrono interventi legislativi puntuali in settori specifici della legislazione.

Il Consiglio dei Ministri è in queste ore al lavoro su un disegno di legge in materia di semplificazione amministrativa, a vantaggio di cittadini, imprese e professionisti. Vi guardiamo con favore, purché la riduzione del carico burocratico non si trasformi in una complicazione del quadro normativo. I due strumenti, della semplificazione amministrativa e della deflazione del numero e della complessità delle leggi, devono procedere di pari passo, anche attraverso la compilazione di testi unici e raccolte normative, pensati in ragione delle esigenze di rapida e facile acquisizione di informazioni da parte dell'utenza.

In ragione della condizione particolarissima in cui viene a trovarsi, *ConfProfessioni* dispone della necessaria esperienza e delle risorse tecniche per sottoporre ad analisi aree vastissime della normazione: per questo, al nostro interno abbiamo già da tempo avviato un'attività di monitoraggio e proposta dei possibili interventi di semplificazione e riduzione del carico burocratico su imprese e professionisti, individuando vincoli normativi e procedure burocratiche obsolete e farraginose, così come oneri sottoponibili a semplificazione.

A questo sforzo in termini di semplificazione normativa deve accompagnarsi un impegno per assistere l'iniziativa economica e per semplificare gli adempimenti di impresa: uno sforzo che può realizzarsi concretamente attraverso le "agenzie per l'impresa", strutture private accreditate, dislocate capillarmente nel territorio, cui devolvere, in una prospettiva di sussidiarietà ed efficienza, funzioni oggi svolte dalla pubblica amministrazione. In questo settore proprio ai professionisti è richiesto mobilitarsi per svolgere un ruolo di primo piano. E *Confprofessioni* ha subito risposto. La nostra Confederazione, infatti, ha dato vita ad un'agenzia per le imprese che ha lo scopo di facilitare il rapporto con la pubblica amministrazione e di fornire

all'imprenditore un vantaggio competitivo in termini di maggior celerità nella documentazione dell'avvio delle attività economiche. Si tratta di una nuova figura di intermediazione tra impresa e Suap, lo Sportello unico delle attività produttive, che prevede l'introduzione dell'esclusivo utilizzo di strumenti telematici nell'esplicazione di tutte le fasi del procedimento amministrativo, per garantire semplificazione e certezza dei tempi di conclusione. Purtroppo, a distanza di tre anni dall'entrata in vigore del regolamento che attua il Suap, le agenzie per le imprese rappresentano un caso esemplare delle resistenze burocratiche all'innovazione. Da oltre due anni, infatti, l'agenzia attende l'accreditamento da parte del ministero competente.

Certamente, le misure di semplificazione non possono sostituire i pur necessari incentivi di ordine economico con i quali dare sostegno al mondo dell'imprenditoria e delle professioni– a partire dalla non più rinviabile detassazione del lavoro e dall'accesso al credito, con il riallineamento dei costi di finanziamento alla media europea –, né debbono distrarre dagli obiettivi di lungo periodo, quali l'implementazione di una rete infrastrutturale di trasporti e telecomunicazioni in grado di facilitare l'attività d'impresa. Ma questi interventi rischierebbero di non produrre i frutti sperati se non accompagnati da una parallela, visibile, recisione dei vincoli che oggi imbrigliano l'impresa, il lavoro professionale, il lavoro autonomo.

Vi proponiamo, allora, di mettere in cima alla Vostra agenda l'esame di queste iniziative legislative, ed aprire un confronto sulle singole misure per giungere in tempi rapidissimi ad una legge di semplificazione. L'apporto di *ConfProfessioni* sicuramente non mancherà.

La nostra Confederazione ha sempre dedicato grande attenzione al tema della semplificazione, che rappresenta un asset strategico fondamentale per il futuro del nostro Paese. La semplificazione amministrativa corrisponde, infatti, a molteplici esigenze:

- riduzione dei costi improduttivi;
- efficienza ed economicità;
- rimozione dei vincoli che limitano l'accesso ai mercati;
- ottimizzazione del rapporto tra cittadino e Stato/Ente pubblico

- miglioramento della qualità della vita.

Si tratta, dunque, di un obiettivo di fondamentale efficacia per favorire la coesione sociale e potenziare la capacità competitiva di tutto il sistema Paese. Non possiamo però tacere che numerose iniziative legislative tese alla liberalizzazione e semplificazione amministrativa si siano risolte in un ulteriore aggravio normativo, in una duplicazione di adempimenti e procedure che hanno fin qui vanificato qualsiasi sforzo di abbattere gli oneri amministrativi sulle imprese e sui professionisti.

2) Regole semplici per il lavoro

La semplificazione delle procedure amministrative è certamente un tema fondamentale per sviluppare l'occupazione. Troppi sono i vincoli che ancora attanagliano i datori di lavoro nell'adempire gli obblighi di legge. In una fase particolarmente difficile dell'economia in cui la disoccupazione ha toccato livelli allarmanti è quasi paradossale richiedere ulteriori operazioni ed incombenze gravose a chi crea e mantiene occupazione. Il settore degli studi professionali, ma più in generale la piccola e media impresa, ha bisogno di avvertire la possibilità di sviluppare le proprie potenzialità senza troppi vincoli burocratici, molte volte inutili e sterili, che costano tempo e denaro, come alcuni adempimenti introdotti dalla Legge Fornero in materia di lavoro a termine e di disciplina dei licenziamenti negli studi professionali. E soprattutto è necessaria assoluta chiarezza e certezza del dato normativo. Gli interventi sugli obblighi di comunicazione sul lavoro a chiamata ne sono la testimonianza più evidente: in forme diverse nell'arco di un anno si sono date cinque interpretazioni differenti con l'effetto di determinare incertezza in coloro che nonostante tutto volevano assumere.

Non si tratta in questo caso di deregolare una materia complessa e delicata, ma di applicare un processo di semplificazione, secondo un criterio di ragionevolezza e proporzionalità. Basterà qui accennare come gli studi professionali debbano seguire

norme studiate e modellate per settori produttivi obiettivamente differenti, caratterizzati da esigenze di tutela molto più particolari.

Prendiamo il tema della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Siamo consapevoli della necessità di proteggere i lavoratori, i diritti dei quali non possono essere compromessi in nome della bandiera della semplificazione. Lavorare su un modello per la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro per le piccole strutture è però indispensabile.

In questo senso quanto anticipato dal Governo sui crediti formativi e sulla semplificazione documentale costituisce la prova di un nuovo atteggiamento. La previsione di un modello semplificato di Documento di Valutazione dei Rischi da redigere in maniera agile e snella è la soluzione più adeguata. Altro esempio viene dal possibile snellimento dell'iter per il rilascio del Durc, il Documento Unico di Regolarità Contributiva, per il quale abbiamo già proposto che la sua acquisizione d'ufficio abbia una validità di 180 giorni e non debba essere richiesto per ogni singolo contratto e/o appalto.

3) Semplificazione, un ruolo dei professionisti

Nell'ambito del processo di semplificazione amministrativa, un ruolo fondamentale può essere svolto proprio dal mondo dei professionisti. I liberi professionisti rappresentano la risorsa più preziosa per agevolare lo snellimento delle procedure amministrative, poiché uniscono alla loro elevata competenza una vocazione alla semplificazione della dialettica tra Stato e cittadino, ed una deontologia, soggetta anche ai necessari controlli istituzionali, che ne garantisce condotte trasparenti. In questa prospettiva, i professionisti si collocano quali intermediari e facilitatori nei rapporti tra pubblico e privato.

L'eccesso di burocrazia si supera anche restituendo in chiave di sussidiarietà alla società civile ed innanzitutto ai professionisti funzioni oggi svolte dagli apparati pubblici nell'ambito dei due grandi sistemi, quello della giurisdizione e quello della amministrazione, precisando, tuttavia, che l'obiettivo delle politiche di sussidiarietà non è quello di "svuotare" lo Stato delle sue funzioni ma quello di "liberare alcuni

spazi” affidando determinate mansioni ai professionisti, con il duplice vantaggio di ridurre i tempi per l’espletamento di tali mansioni nell’interesse dei destinatari finali quali imprese e privati cittadini, e di consentire alle Amministrazioni di concentrarsi sull’esercizio di altre funzioni. Nella relazione del Gruppo di lavoro in materia economico-sociale istituito dal Presidente della Repubblica il 30 marzo 2013 è stato segnalato che la piena attuazione delle disposizioni sulla misurazione e sulla riduzione degli oneri amministrativi (MOA) consentirebbe di ridurre sensibilmente i regimi autorizzatori ed i connessi oneri burocratici, mantenendo vincoli, restrizioni solo in presenza di evidenti ragioni di pubblico interesse. E gli esempi potrebbero essere molteplici e riguardare tutte le aree professionali.

4) Riconoscimento e specificità delle professioni

Vengo ora a trattare del tema più specifico del lavoro professionale: ho già detto quanta parte della ricchezza nazionale e quale quota di occupazione è riconducibile a questo specifico settore, pur tradizionalmente trascurato dal legislatore, o considerato esclusivamente come problema, fattore di resistenza alla concorrenza. Niente di più falso.

Come noto, la Commissione europea ha adottato lo scorso 9 gennaio il Piano d’azione Imprenditorialità 2020, che si prefigge di agevolare la creazione di nuove imprese e di determinare un contesto più favorevole per gli imprenditori, e per la prima volta riconosce la funzione economica dei liberi professionisti. Viene, infatti, affermato che:

“Tutte le Pmi sono diverse: le loro diversità in termini di dimensioni, ambito di attività e forma giuridica richiedono un’attenzione debitamente modulata ... tale principio deve applicarsi del pari alle professioni liberali e agli imprenditori individuali che contribuiscono anch’essi in modo significativo all’economia dell’Unione”.

Il recepimento di tale principio da parte del Ministero dello Sviluppo Economico è di fondamentale importanza al fine di estendere la possibilità di utilizzare le prestazioni del Fondo Centrale di Garanzia oltre che ai settori industria, commercio e artigianato pure ai liberi professionisti anche attraverso i Confidi che hanno costituito.

Il lavoro autonomo e l'imprenditoria sono elementi cruciali per raggiungere gli obiettivi prefissati nella Strategia Europa 2020: aumento della competitività e crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva. In uno scenario globale in continua evoluzione e caratterizzato da cambiamenti strutturali ed una crescente competizione, il ruolo dei professionisti sta diventando sempre più importante per i settori dell'economia europea, in quanto soggetti chiave per l'azione delle comunità locali e regionali e costituiscono un valido supporto per le Pmi.

I professionisti svolgono un ruolo fondamentale, offrendo servizi di alta qualità ai propri clienti/pazienti/consumatori. Pertanto, le politiche che si rivolgono ai professionisti devono riconoscere la loro diversità.

È forse questo il limite principale degli interventi legislativi che fino a oggi hanno caratterizzato il nuovo quadro normativo italiano in materia di liberalizzazioni e concorrenza. Nella precedente Legislatura, a partire dal decreto-legge 138 del 2011, si è registrata una straordinaria accelerazione verso la "liberalizzazione del lavoro professionale". Dopo anni di inerzia delle istituzioni politiche a mettere mano ad una riforma delle professioni intellettuali, la crisi economico-finanziaria ha rovesciato i tavoli di confronto tra istituzioni e rappresentanze dei settori coinvolti, da cui pure erano emerse proposte costruttive e di pregevole fattura tecnica. Al contrario, il legislatore ha optato per una tecnica normativa, la delegificazione, che ha sottratto i contenuti della riforma al dialogo con i diretti interessati, privandosi di quel supporto di competenze che solo avrebbe potuto garantire il buon esito del processo di riforma. In quel frangente, abbiamo più volte segnalato l'esigenza di un confronto a Governo e Parlamento, interpretando le preoccupazioni dei professionisti di ogni area. Ma senza alcun riscontro.

Si è così giunti ad una riforma imprecisa, incompleta e deficitaria. Una riforma in larga parte sospesa, perché rimessa a norme di attuazione ancora in gestazione. In definitiva, lo statuto normativo del lavoro professionale risulta dunque quanto mai incerto e contraddittorio, per i professionisti e per gli stessi utenti che pure si pretendeva di tutelare. Ad un contesto di crisi economica che si riverbera in misura drammatica anche sui redditi dei professionisti, si aggiunge, così, un quadro

istituzionale che è divenuto un terreno franso: esso oppone ostacoli allo svolgimento del lavoro professionale e crea conflitti interni al mondo delle professioni, oltre che ricorsi giurisdizionali dal potenziale dirompente.

Onorevoli Deputati, il lavoro professionale è una fonte di ricchezza per il Paese, in termini di prodotto interno, lavoro, competenza intellettuale: il suo statuto normativo doveva essere riformato rispetto al quadro risalente, noi stessi lo chiedevamo da tempo. Il mercato dei servizi professionali è, oggi, pienamente aperto e libero: lo dimostra il dato, in costante crescita dei giovani che si affacciano al lavoro professionale. Non è dunque il momento di inseguire ulteriori accelerazioni, che non sarebbero sostenibili per la categoria; è, invece, il momento di prendersi cura del processo di riforma che si è compiuto; esso deve essere gestito, adattato, accompagnato.

Sono obiettivi su cui auspichiamo di poter tornare a confrontarci con Voi prestissimo. Oggi mi limito ad indicare alcune delle priorità e delle questioni aperte, in parte già toccate dal Garante della concorrenza, Giovanni Pitruzzella, e da Confindustria nelle loro Audizioni della settimana passata.

5) Sull'attuazione della riforma da parte degli Ordini professionali

Il D.P.R. 137 del 2012, di riforma degli ordinamenti professionali, contiene molte disposizioni che rinviano a una normazione di maggiore dettaglio attraverso Regolamenti dei Consigli Nazionali degli Ordini, da emanare entro un termine prefissato. Tre gli ambiti interessati: la disciplina del tirocinio per l'accesso alla professione ed i nuovi corsi da svolgere nel periodo di tirocinio; la disciplina della formazione continua; la disciplina del procedimento disciplinare, con l'istituzioni dei nuovi Consigli di disciplina.

Ad oggi, e nonostante l'intervenuta decorrenza del termine, risultano adottati soltanto i Regolamenti in materia di procedimento disciplinare. Quelli più rilevanti ai fini della liberalizzazione effettiva dell'accesso alle professioni, come il tirocinio e la formazione professionale, in cui è stato valorizzato il ruolo delle libere associazioni dei professionisti e dell'Università, sono ancora in attesa di disciplina.

Auspichiamo che il Ministero della Giustizia solleciti gli Ordini a procedere, senza resistenze, all'adozione dei provvedimenti prescritti.

6) Sulle tariffe professionali

Benché già il decreto Bersani del 2006 avesse consentito la derogabilità dei minimi tariffari (art. 2, co. 1, d.l. 223/2006, convertito con l. 248/2006), e benché la stessa Corte di giustizia abbia in diverse occasioni ritenuto il sistema italiano delle tariffe professionali conforme al diritto europeo della concorrenza, il Legislatore ha insistito nell'abolizione di ogni riferimento alle tariffe professionali. In questa direzione sono andati prima il decreto-legge 138 del 2011, quindi la legge di stabilità per il 2012, ed infine il “decreto-crescita”, varato dal Governo Monti (art. 9, co. 2, d.l. 1/2012).

Sia chiaro: i professionisti italiani sono perfettamente in grado di operare secondo dinamiche di mercato, offrendo servizi di qualità. Tuttavia, nel nostro ordinamento come nel resto del mondo, la prestazione professionale non è mai oggetto di contrattazione piena: la prestazione professionale è regolata da norme di legge, perché risponde ad interessi pubblici, non solo a quelli del cliente. Per questo, l'abolizione delle tariffe, sganciata da altri criteri di garanzia della qualità del servizio professionale, rappresenta un intervento monco ed impreciso, destinato a non dare frutti in termini di apertura del mercato dei servizi professionali, e ad avvantaggiare esclusivamente i soggetti dominanti nel mercato, in grado di praticare tariffe ribassate, strangolando i piccoli professionisti ed i giovani, e comunque priva di vantaggi per gli utenti.

La doverosa manutenzione del quadro normativo ha giustamente preso le mosse dalla revisione, tutt'ora in corso, del Decreto Ministeriale che ha stabilito i parametri per la liquidazione giudiziale dei compensi (D.M.Giust. n. 140/2012), in gran parte inadeguato, se non proprio sbagliato. Ma deve proseguire con l'attivazione degli sportelli degli utenti da parte degli Ordini, prevista dalla legge; con la sensibilizzazione alla pratica degli accordi sui corrispettivi in sede di affidamento

dell'incarico professionale; con un forte impegno verso la semplificazione amministrativa.

7) Sulle assicurazioni dei professionisti

Come è noto, l'art. 5 del D.P.R. 137 prevede l'obbligo in capo ai singoli professionisti di stipulare un'assicurazione per i danni prodotti nell'esercizio dell'attività professionale: è il correttivo necessario dell'abolizione delle tariffe professionali, perché si garantisce l'utente che si sia incautamente affidato ad un professionista che operi sul mercato abbattendo le tariffe, e con esse la qualità della prestazione. Il Decreto, peraltro, procrastinava di dodici mesi l'entrata in vigore dell'obbligo di stipulare l'assicurazione, per favorire la sottoscrizione di convenzioni tra Ordini ed assicurazioni. Convenzioni essenziali, si badi, per impedire che l'obbligo si tramutasse in un *danno* per i professionisti, costretti a sopportare costi potenzialmente elevatissimi, vere e proprie barriere di accesso alla professione per i più giovani in alcune professioni a rischio, come quelle dell'area medica; oppure in una *beffa* per i clienti, niente affatto garantiti da soglie di copertura troppo basse.

Mancano soltanto due mesi all'entrata in vigore dell'obbligo assicurativo, eppure non tutti gli Ordini hanno stipulato le previste convenzioni; talora sono state stipulate aggirando le doverose procedure ad evidenza pubblica, mentre le compagnie assicuratrici italiane si sono tenute alla larga dall'offerta di polizze vantaggiose, lasciando il campo a compagnie straniere e ad un'offerta standardizzata che non rappresenta una reale garanzia per l'utenza. Peraltro, permangono consistenti dubbi interpretativi del quadro normativo. Li indico sommariamente: l'obbligo si applica anche ai professionisti che non esercitano attività professionale? Si applica ai professionisti che operano a diverso titolo presso strutture che vantano proprie coperture assicurative? Esistono criteri vincolanti dell'Autorità di vigilanza sulle assicurazioni, per esempio sulla identificazione di soglie minime di copertura per ogni tipologia di prestazione? Esiste un obbligo di assicurare in capo alle assicurazioni, e

soglie predeterminate di calcolo dei Premi? Le convenzioni possono essere stipulare anche dalle associazioni professionali?

Queste lacune normative erano state tutte segnalate, in tempi non sospetti, da *ConfProfessioni* e da altri al Parlamento ed al Ministero della Giustizia nel momento della redazione del Regolamento di delegificazione. Allo stato, le nuove assicurazioni professionali rappresentano un costo gravoso per i giovani professionisti, insostenibile in alcune aree particolarmente esposte, e non sembrano in grado di garantire rispetto ai rischi più significativi.

8) Sulle professioni non regolamentate

La legge 4 del 2013 ha voluto valorizzare settori del lavoro autonomo che hanno acquisito una standardizzazione rilevante. *ConfProfessioni* ha da subito manifestato apprezzamento per gli obiettivi del Legislatore, ma ha anche espresso perplessità circa la carente specificazione delle peculiarità del lavoro nelle professioni ordinistiche, e per l'opacità del procedimento per la definizione delle nuove professioni, rimesso all'autoregolamentazione volontaria attraverso norme tecniche UNI: un procedimento del tutto sottratto al controllo pubblico, di dubbia accessibilità, in cui non sono tutelati gli interessi pubblici retrostanti né quelli degli utenti.

Occorre allora intervenire in senso correttivo sulla disciplina legislativa, nel senso di pervenire ad uno "statuto delle professioni" che tratti in modo integrato le forme del lavoro professionale. Uno strumento normativo che consentirebbe di anche di intervenire a protezione delle attività tipiche delle professioni ordinistiche, e di estendere le tutele previdenziali e di *welfare* ad una platea vastissima di lavoratori attualmente privi di strumenti di sicurezza sociale.

9) Conclusioni

Sono – lo ripeto – solo alcune delle questioni aperte in un processo di liberalizzazione consumatosi bruscamente, non scevro da pregiudizi e intenti punitivi del mondo delle professioni, e che oggi sembra abbandonato a se stesso. Governo e Parlamento, impegnati nello sforzo per portare a compimento processi di semplificazione e liberalizzazione su vasta scale, non possono non confrontarsi con le esigenze che oggi Vi ho rappresentato.